

## Continua la crescita dell'occupazione, in attesa che riparta la produttività

### **Occupazione in aumento**

Anche la fase di decelerazione del ciclo d'inizio decennio non ha interrotto la fase virtuosa del mercato del lavoro italiano. Pur con tutti i *caveat* relativi alla costruzione delle statistiche, in virtù dei fenomeni di emersione e delle regolarizzazioni degli immigrati, la creazione occupazionale complessiva, quasi tre milioni di posti in dieci anni, e la flessione della disoccupazione, dall'11.5 al 7 per cento, rappresentano un risultato importante.

### **Produttività stagnante**

La sostenuta crescita dell'occupazione costituisce un esito sorprendente alla luce della fase di congiunturale avversa attraversata dall'economia. Tutte le misure della produttività segnalano una stagnazione, dovuta in parte alle stesse modifiche introdotte nel mercato del lavoro, che hanno favorito l'ingresso di molti lavoratori marginali.

### **Salari reali fermi**

Alla "moderazione salariale" degli anni novanta, quando a frenare il potere d'acquisto delle retribuzioni erano le politiche esplicitamente perseguite al fine di conseguire la "convergenza" dell'Italia verso i parametri di Maastricht, è seguita una nuova fase di stagnazione retributiva. Questa volta è però la produttività che non cresce a tradursi in una scarsa dinamica dei salari reali.

### **Cambia la struttura dell'offerta**

Negli anni novanta si è prodotto uno stock di lavoratori a tempo determinato, che in parte ha rimpiazzato una quota di lavoratori precedentemente classificati fra gli autonomi. Resta invariata la quota dei dipendenti permanenti sul totale, ma all'interno di essa è molto più diffuso il part-time. La quota dei temporanei sembra stabilizzarsi da alcuni anni. Questo segmento del mercato rappresenta sovente il preludio per un successivo impiego a tempo indeterminato. Facilita dunque l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. Non pochi lavoratori tendono però a esibire una persistenza nel segmento degli atipici.

## Congiuntura ref.

Periodico di analisi e previsioni

### **Direttore Responsabile:**

Fedele De Novellis

### **Redazione:**

Giovanna Barbera  
Valentina Ferraris

### **Segreteria e Abbonamenti:**

Dalia Imperatori  
Telefono: 02.43441022  
Fax: 02.43441027  
e-mail: [dalia@ref-online.it](mailto:dalia@ref-online.it)

### **Editore:**

Ricerche per l'Economia e la Finanza srl  
Via Gioberti 5  
20123 Milano  
[www.ref-online.it](http://www.ref-online.it)

### **Condizioni di abbonamento:**

6 numeri a stampa  
e 22 aggiornamenti quindicinali  
Euro 500,00

### **Modalità di pagamento:**

Accredito su c/c Bancario n. 2390  
Abi 05048 Cab 01625 Cin B  
Banca Popolare Commercio e Industria  
ag. 69 Milano, Corso Magenta, 87

### **Fotocomposizione e stampa:**

Cartotecnica Allegrì  
Via F.lli Bandiera, 7  
Trezzano sul Naviglio (MI)

### **Registrazione:**

Tribunale di Milano  
con autorizzazione n. 485  
del 30/10/1993

ISSN 1722-7275

E' vietato diffondere riproduzioni della presente pubblicazione

- **Guida alla lettura** pag. 3
- **Il mercato del lavoro italiano** pag. 5
- **Riquadro - Dinamiche internazionali dell'occupazione** pag. 8
- **Riquadro - Un confronto internazionale** pag. 23

Il presente rapporto, elaborato con le informazioni disponibili al 15 novembre 2006, è stato curato da: Giovanna Barbera, Donato Berardi, Luigi Bernardi, Carlo Dell'Aringa, Fedele De Novellis, Valentina Ferraris, Mimma Giangrande, Mario Mariani, Salvatore Parlato, Pia Saraceno, Samir Traini, Giacomo Vaciago.

### Ultimi lavori e pubblicazioni ref.

- Osservatorio Energia - Newsletter n. 93, ottobre 2006
- Previsivo Osservatorio Energia n. 9, ottobre 2006
- Una rete di servizi a sostegno dello sviluppo: il ruolo delle Amministrazioni locali rapporto realizzato da ref. per Banca Intesa, presentato al convegno "Crescita del Paese, Sviluppo locale, Competitività. Per un rapporto fra Stato ed Autonomie locali efficiente e sostenibile", Roma 19 ottobre 2006
- L'Industria dei Beni di Consumo in Italia. *Le sfide della concorrenza globale e le prospettive di sviluppo*, settembre 2006 (a cura di ref. per IBC Associazione Industrie Beni di Consumo)
- *Zonal pricing in the Italian Electricity Spot Market* (F. Boffa e V. Pingali), settembre 2006, ref. n. 25
- Tobacco Observatory, Newsletter ref. n. 8, settembre 2006
- Vendite Flash, Periodico Bimestrale, n. 17, settembre 2006 (a cura di ref. per Unioncamere)
- Tendenze dei prezzi - Bollettino n. 91, giugno 2006 (a cura di ref. per Indis Unioncamere)

La presente pubblicazione è riservata ai soli abbonati per uso personale e non commerciale. Non è, pertanto, consentito modificare, duplicare, distribuire, divulgare, vendere, trasmettere, riprodurre, pubblicare su qualsiasi mezzo, sotto qualsiasi forma o per qualsivoglia ragione, in tutto o in parte, i contenuti della pubblicazione senza l'autorizzazione scritta di Ricerche per l'Economia e la Finanza.

Agli abbonati è consentita la stampa di una copia della pubblicazione per uso esclusivamente personale e non commerciale senza, tuttavia, apportarne alcuna modifica.

Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge ed autorizzerà Ricerche per l'Economia e la Finanza a sospendere l'invio della pubblicazione senza alcun avviso.

## **Il puzzle dell'occupazione senza crescita**

*Tra gli aspetti di lettura più problematica delle tendenze dell'economia italiana negli ultimi anni vi è certamente la performance del mercato del lavoro. Come noto, alcune delle statistiche relative all'occupazione evidenziano oramai da diversi anni risultati lusinghieri (pag.5). Fra le altre, si pensi all'andamento del tasso di disoccupazione, in costante flessione. Un'economia che presenta un tasso di disoccupazione in discesa dovrebbe però esibire alcuni comportamenti di cui non vi è traccia nella recente evoluzione del nostro paese: la crescita dovrebbe accelerare, la propensione al consumo aumentare, la fiducia dei consumatori posizionarsi su valori elevati. Nulla di quanto accaduto in Italia da diversi anni. La crescita langue, la propensione al consumo flette, il morale delle famiglie è basso. Del resto, non è difficile riconciliare su diversi aspetti le evidenze aneddotiche con quanto riportato nelle statistiche. Se è vero che oggi in Italia c'è meno disoccupazione rispetto a dieci anni fa, è altrettanto vero che la dinamica salariale è bassa, e che più frequentemente i posti di lavoro sono precari. In effetti, la buona performance occupazionale degli ultimi dieci anni è dovuta alla sovrapposizione di due tipi di politiche economiche. Il primo, inaugurato dal 1992 con l'avvio della concertazione, è costituito dall'adozione sistematica di politiche di moderazione salariale (pag.19). Il secondo, avviato alla metà del 1995 con il "pacchetto Treu", e sviluppatosi negli anni, specie con le modifiche della "riforma Biagi", consiste nell'introduzione di nuove tipologie contrattuali molto flessibili in sovrapposizione ai contratti tradizionali (pag.26); ne è conseguita una segmentazione del mercato del lavoro (almeno dal punto di vista legislativo) anche se il segmento dei flessibili in diversi casi ha rappresentato il preludio all'assunzione dei lavoratori con contratto permanente. I cambiamenti nella morfologia del mercato del lavoro, come del resto tutte le trasformazioni di tipo strutturale, risultano di difficile lettura. Abbiamo cercato in questo rapporto di cogliere le caratteristiche del cambiamento (pag.17). In particolare, l'impressione che si trae dai dati a disposizione è che le nuove forme contrattuali abbiano in una certa misura favorito l'ingresso nel mercato di lavoratori cosiddetti "marginali", a*

*produttività molto bassa, grazie alla flessione per l'impresa del loro costo, monetario e non. Questo perché, a parità di esborso monetario, un lavoro flessibile costa meno perché la reversibilità stessa del contratto lo rende meno rischioso per l'impresa. La stessa flessibilità favorisce una fluttuazione della domanda di lavoro più in linea con le esigenze del ciclo produttivo, e riduce i tempi di sottoutilizzo delle risorse. Il lavoro flessibile costa quindi meno, anche a parità di costo del lavoro registrato nelle statistiche. Pertanto, è possibile avanzare una chiave di lettura secondo la quale le statistiche tendono in parte a sovrastimare la dinamica dell'"input di lavoro" date le caratteristiche dei nuovi lavoratori immessi nel processo produttivo, in generale in possesso di una minore dotazione di capitale umano (anche per effetto della stessa frammentazione del percorso professionale). La sovrastima implicita della dinamica dell'input di lavoro va poi a riflettersi nella stima della produttività del lavoro. In sostanza, le stime della dinamica dell'input di lavoro e del suo costo non sarebbero del tutto adeguate a cogliere il cambiamento in corso nel mercato anche se, ovviamente, questo tipo di mutamento non sfugge certo alle famiglie, che rispondono con comportamenti di consumo prudenti. A spiegare la decelerazione della produttività intervengono poi anche considerazioni relative alle caratteristiche del debole processo di sviluppo degli ultimi anni. Se l'economia cresce poco e la crescita si concentra in settori caratterizzati da un più basso livello della produttività, la produttività del sistema in aggregato non potrà che risentirne, sia pure per semplice effetto di composizione. E' questo il caso della dinamica occupazionale osservata in alcuni settori dei servizi, o nelle costruzioni. E' normale che la creazione di occupazione nei segmenti dell'economia a più basso valore aggiunto si accompagni ad una domanda di lavoro meno qualificata. Tra i paradossi del mercato del lavoro italiano vi è l'insistenza con cui il dibattito ribadisce la minore scolarizzazione della nostra forza lavoro e, al contempo, la scarsa domanda di lavoro per i laureati (pag. 28). La fase di mutamento che stiamo attraversando sta però con tutta probabilità approssimando un punto di rottura. In particolare, il segnale più rilevante è rappresentato*

dall'abbassamento del livello della disoccupazione. Solo verso la fine degli anni novanta il tasso di disoccupazione in Italia sfiorava ancora l'11.5 per cento. Nel secondo trimestre di quest'anno si è portato al 7 per cento, nel Nord siamo sotto il 4 per cento, nelle regioni del centro siamo arrivati al 6 per cento. Tutta la disoccupazione italiana si concentra nelle regioni meridionali, ma anche in questo caso la dimensione dei progressi è significativa (pag.30): il tasso di disoccupazione al sud è sceso sotto il 13 per cento dal 20 per cento toccato nel punto di massimo di fine '98. Ciò vuol dire che il mercato del lavoro italiano si sta gradualmente portando verso livelli che possiamo definire di pieno impiego e, se la ripresa in corso continuerà nei prossimi anni, la saturazione dell'offerta di lavoro a disposizione potrebbe giungere prima del previsto. Questo anche perché gli elementi di cambiamento interni al mercato si stanno sovrapponendo ad un importante fattore esogeno costituito dalla caduta dimensionale delle coorti in ingresso nel mercato.

Il vero quesito riguarda quindi la possibilità che una volta raggiunto un nuovo equilibrio, più basso, della disoccupazione, l'economia cominci a generare posti di lavoro "migliori", cioè meglio remunerati. Perché i salari reali tornino a crescere è necessario che torni ad aumentare anche la produttività e ciò implica almeno in parte un salto tecnologico. Una trasformazione dell'ambiente macroeconomico fondata sull'accentuazione delle spinte alla concorrenza fra le imprese è però condizione necessaria per sfruttare le potenzialità di sviluppo legate all'introduzione delle nuove tecnologie dell'Information and communication technology. E' anche possibile che la produttività torni a crescere per il semplice dispiegarsi nel medio termine degli effetti della flessibilità. Questo potrebbe avvenire se l'aumento dello stock di lavoratori inseriti nel processo produttivo durante gli ultimi anni tenderà a migliorare: sia pure per semplici processi di learning by doing è possibile si generi la formazione di uno stock di capitale umano in grado di sostenere la crescita dell'economia. In fondo è questa la versa scommessa della flessibilizzazione, o precarizzazione secondo alcuni, del mercato del lavoro. Il tema è naturalmente molto controverso. Anche perché da esso dipende il giudizio sugli esiti delle riforme adottate negli ultimi dieci anni. Secondo alcuni la

diffusione della precarietà rappresenta un costo troppo alto per i lavoratori. Altri invece sottolineano come la maggiore flessibilità abbia caratterizzato soprattutto le posizioni di ingresso nel mercato, facilitando così l'incontro fra domanda e offerta, e semmai sostituito posizioni precedentemente fluttuanti ai margini del sommerso.

E' chiaro che una cosa è sostenere che i lavori atipici hanno sostituito le forme di impiego tradizionali, altra è che esse abbiano accresciuto lo stock di lavoratori, e eventualmente preso il posto precedentemente occupato dal lavoro nero, consentendo a migliaia di persone di accedere ad una occupazione, e costruire un destino professionale che altrimenti gli sarebbe stato precluso. A nostro avviso è abbastanza chiaro che la flessibilità ha prodotto effetti positivi rispetto alla dinamica occupazionale. Ed è anche chiaro che l'evoluzione della dinamica retributiva in Italia negli ultimi quindici anni non può che essere fonte di insoddisfazione per i lavoratori. Sarebbe però scorretto attribuire l'origine di questa insoddisfazione alle riforme del mercato del lavoro. La bassa crescita della produttività della nostra economia è un problema che dipende da altri elementi di sistema, esterni al mercato del lavoro. La conclusione implicita del nostro ragionamento è che i vantaggi delle riforme del mercato del lavoro e della maggiore flessibilità siano stati almeno in parte mascherati da altri elementi di debolezza del nostro sistema economico, su cui le politiche economiche sono state meno incisive, quando non del tutto latitanti, negli anni passati.

